

4. Vi invito a prendere cibo: è necessario per la vostra salvezza

Dagli Atti degli Apostoli (dal cap. 27)

Da vari giorni non comparivano più né sole né stelle e continuava una tempesta violenta; ogni speranza di salvarci era ormai perduta. Giunse la quattordicesima notte da quando andavamo alla deriva nell'Adriatico.

Paolo esortava tutti a prendere cibo dicendo: "Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza mangiare nulla. Vi invito perciò a prendere cibo: è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto".

Detto questo, prese un pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. Tutti si fecero coraggio e anch'essi presero cibo. Sulla nave eravamo complessivamente duecentosettantasei persone.

Quando si fece giorno notarono un'insenatura con una spiaggia e decisero di spingervi la nave.

Levarono le ancore, allentarono le corde dei timoni, spiegarono la vela maestra e, spinti dal vento, si mossero verso la spiaggia.

Il centurione diede ordine che si gettassero per primi quelli che sapevano nuotare; poi gli altri, chi su tavole, chi su altri rottami della nave. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra.

PER COMPRENDERE E MEDITARE LA PAROLA

“Accadde sull'isola Orango, arcipelago dei Bijagos, nell'ampio cortile tra chiesa e canonica: messa all'aperto con pane e vino e vento atlantico. Un'ostia consacrata vola via: vicino all'altare il gatto delle suore la prende la mangia. Costernazione. Ha fatto o no la comunione? Il sacrista risolve il problema teologico mangiando il gatto” (p. Silvano Fausti).

✎ E io? Faccio o no la comunione?

“[Nella società] malata d’indifferenza e attraversata da divisioni e chiusure, i cristiani rinnovano il gesto semplice e forte della loro fede: si radunano nel nome del Signore riconoscendosi fratelli. E si ripete il miracolo: nell’ascolto della Parola e nel gesto del Pane spezzato anche la più piccola e umile assemblea di credenti diventa corpo del Signore, suo tabernacolo nel mondo. La celebrazione dell’Eucaristia diventa così incubatrice degli atteggiamenti che generano una cultura eucaristica, perché spinge a trasformare in gesti e atteggiamenti di vita la grazia di Cristo che si è donato totalmente. Il primo di questi atteggiamenti è la comunione. La celebrazione della memoria del Signore, in cui ci si nutre del suo Corpo e del suo Sangue, esige e fonda la comunione con Lui e la comunione dei fedeli fra di loro. Il secondo atteggiamento è quello del servizio. La comunità eucaristica, comunicando alla sorte di Gesù Servo, diventa essa stessa ‘serva’: mangiando il ‘corpo donato’ diventa ‘corpo offerto per le moltitudini’.

Infine, ogni Messa alimenta una vita eucaristica riportando in superficie parole di Vangelo spesso dimenticate. Tutti si lamentano per il fiume carsico di miseria che percorre l’esperienza della nostra società. Si tratta di tante forme di paura, sopraffazione, arroganza, malvagità, odio, chiusure, noncuranza dell’ambiente, e così via. E tuttavia i cristiani sperimentano ogni domenica che questo fiume in piena non può nulla contro l’oceano di misericordia che inonda il mondo. L’Eucaristia è la fonte di questo oceano di misericordia!”

(Papa Francesco, 10 novembre 2018).

✎ *Ho le idee chiare? Cerco di capire dove faccio resistenza.*

“Sì, qui c’è un grande mistero. La carne di Cristo si è talmente ingrandita per mezzo della Passione, si è talmente dilatata, ha talmente riempito l’universo, che tutti quanti gli eletti che esisteranno fin dall’inizio del mondo e vivranno fino all’ultimo, tutti loro, grazie all’azione di questo sacramento che ne fa una pasta nuova, sono riuniti in una sola Chiesa nella quale Dio e l’uomo si abbracciano in eterno... questa carne era da principio appena un chicco di frumento, un chicco solo, prima di cadere nella terra e morirvi. Ora invece, dopo che è morto, ecco che cresce sull’altare, fruttifica tra le nostre mani e nei nostri corpi” (Ruperto di Deutz, 1075-1129).

✚ Dal piccolo seme, che è Cristo morto sulla terra, all'eucaristia, alla comunione dei santi nella Chiesa, fino alla comunione eterna di tutti gli uomini salvati. Sono queste le mie *dimensioni*?

“Mons. Giancarlo Bregantini ricorda che da giovane si fermò in un autogrill, in Calabria. Incontrò una famiglia che stava aprendo una pignatta di lasagne. Era l'ora del pranzo. Gestiva le operazioni una mamma, che vide il giovane Giancarlo e un suo compagno di studi, estranei su quella terra di nessuno che sono gli autogrill, e proferì la più calabrese delle parole: - Favorite! È lingua italiana, ma il senso è calabrese e va spiegato. Vuol dire: - Prego, prendete e mangiate, ciò che è nostro è vostro. Nessuna sorpresa se anni dopo quel seminarista fatto vescovo, ristrutturando una vecchia chiesetta della Locride, fece incidere sul tabernacolo: favorite” (da Avvenire).

✚ Da oggi comincio una vita eucaristica!

PER PREGARE LA PAROLA (dal Sal 33/34)

Chiedo perdono - *“Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato. Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce”*.

Ringrazio - *“Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano. Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome”*.

Invoco lo Spirito - *“L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera. Gustate e vedete com'è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia”*.

PER CUSTODIRE LA PAROLA

“Questa vita non è solo mia” (venerabile Sandra Sabbatini, 1961-1984)

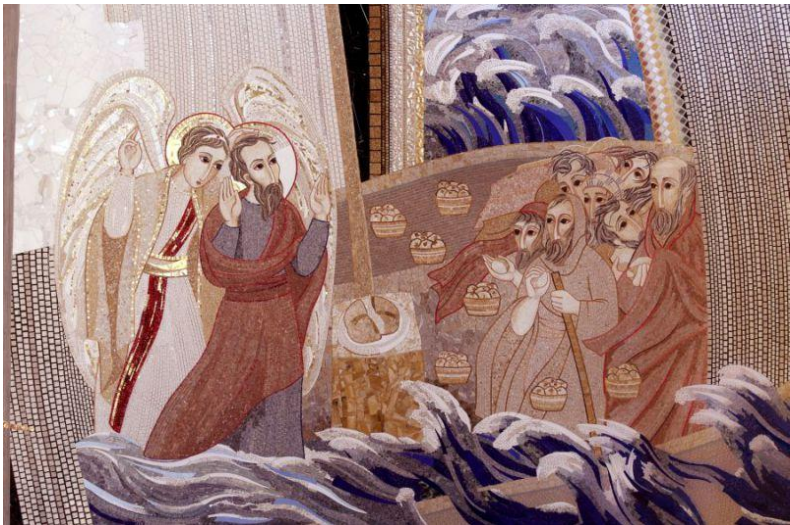
“Come ci deve stare a cuore l'unità con Dio nel tabernacolo del cuore, così ci deve stare sommamente a cuore l'unità di ciascuno con gli altri” (servo di Dio padre Domenico Galluzzi op).

PER VIVERE LA PAROLA

“L'alto destino di una testa di legno: quella di Pinocchio è la sintesi dell'avventura umana. Comincia con un artigiano che costruisce un burattino di legno chiamandolo subito, sorprendentemente, figlio. E finisce con il burattino che figlio lo diventa per davvero. Tra i due estremi c'è la storia del libro. Che è identica, nella struttura, alla storia sacra: c'è una fuga dal padre, c'è un tormentato e accidentato ritorno al padre, c'è un destino ultimo che è partecipazione alla vita del padre. Il tutto grazie a una salvezza data per superare la distanza incolmabile, con le sole forze del burattino, tra il punto di partenza e l'arrivo. Pinocchio è una fiaba. Ma racconta la vera storia dell'uomo, che è la storia cristiana della salvezza.

Pinocchio, trasformato in asino, viene gettato nel mare, perché dalla sua pelle si possa ricavare un tamburo. Il momento dell'ultima degradazione diventa quello della rinascita: nel mare torna burattino. Poi sarà inghiottito dal terribile pescecane, ma questo gli ridarà la tanto desiderata presenza del padre.

Quando tutto è perduto, Pinocchio ritrova prodigiosamente tutto. Col padre conquista la gioia di essere figlio. Da questo momento si comporterà sempre e solo come tale” (card. Giacomo Biffi).



Chiesa del *Corpus Domini* - Bologna